

“I GRANDI PASTORI” MODELLI DI VITA

Sr Angela Napoli

Il Beato Giacomo Alberione nel trasmettere alle Suore di Gesù buon Pastore *il carisma pastorale* non si accontenta di tracciare l'identità specifica dell'Istituto, ma con vigore addita loro i 'grandi pastori' a modello di vita e di cura pastorale, esortandole nel 1949 con queste parole: *Leggete poche vite di suore, ma molte di pastori: san Pietro, san Tommaso da Canterbury, il Curato d'Ars, san Gregorio Magno, il dottore della pastorale. Non vi formate sulle altre suore. Voi avete bisogno di attingere dal Pastore divino e dai grandi pastori.* Alberione le sollecita in vari modi ad attingere *alle fonti cristalline* della sacra Scrittura e della Tradizione dei Padri della Chiesa per adempiere la loro missione pastorale.

Circa un ventennio più tardi dalla prima esortazione, egli, riafferma nella predicazione un pensiero analogo al precedente arricchendolo il repertorio, poiché accanto al grande san Gregorio viene collocato il magnifico pastore della Chiesa d'Oriente: san Giovanni Crisostomo. Dice Alberione: *Le letture, poi, ovunque: le traduzioni dal latino in italiano e dall'italiano in latino, così in francese e altra lingua: quello che imprime nell'animo i principi, l'esercizio, la pratica, il modo di comportarsi come Pastorelle. Eh, vi sono tante cose! Ad esempio, san Gregorio Magno è il primo maestro di pastorale. San Giovanni Crisostomo, maestro di pastorale. Altri hanno scritto e altri hanno più operato, come il santo Curato d'Ars, non ha scritto, ma ha operato.* Egli ne suggerisce la lettura e lo studio, l'acquisizione del comportamento e della prassi pastorale per consolidare la loro spiritualità pastorale, in quanto nei Padri si trova la vera scienza e l'autentica creatività per la missione, poiché la sconfinata ricchezza del loro insegnamento è avvalorata da un'autentica adesione a Cristo Pastore.

Il tempio di san Paolo in Alba

Risulta inoltre significativo, per l'intera Famiglia Paolina, che il Fondatore faccia realizzare un altorilievo in marmo raffigurante la gloria di San Paolo, nel Tempio dedicato all'Apostolo delle genti in Alba e faccia ritrarre, insieme ad altri personaggi illustri, san Giovanni Crisostomo, il più grande commentatore dell'antichità delle lettere paoline. Un reale conoscitore e innamorato di san Paolo che sicuramente Alberione prende a modello non solo della propria vita spirituale e apostolica ma anche dell'intera la Famiglia Paolina.

San Giovanni Crisostomo è un vero pastore e un eccelso predicatore, tanto da meritargli il titolo di "bocca d'oro - Crisostomo". I suoi contemporanei non si stancarono mai di proclamarlo il più grande dei predicatori della Chiesa greca. I suoi scritti sono una miniera inesauribile tanto che, se per assurdo, le lettere di san Paolo si dovessero smarrire le si potrebbero ricostruire a partire dai commenti del grande oratore greco. E da non dimenticare che papa Pio X lo proclamerà patrono dei predicatori.

Rilevante anche che nel Tempio di san Paolo troneggino le sculture di san Gregorio Magno e san Bernardo di Chiaravalle. Probabilmente a indicare il fine pastorale della Famiglia Paolina e che l'efficacia apostolica non può disgiungersi dalla dimensione contemplativa della vita. La scelta da parte del Fondatore di collocare nel Tempio di Alba le figure di questi grandi pastori, di certo, sono per la Famiglia Paolina un monito e una spinta profetica quasi un suo testamento apostolico.

Il risveglio patristico

A partire dal Concilio Vaticano II si verifica nella Chiesa un graduale risveglio e interesse per lo studio delle origini del pensiero cristiano. Questa riscoperta permette di avvalersi del magnifico patrimonio dei Padri della Chiesa, di accostarsi a una riflessione teologica più sapienziale, di lasciarsi ispirare da "uomini di Dio" che si distinguono per una fede radicale e una vita coerente. La loro sintesi vitale li rende capaci di tener strettamente congiunte *l'annuncio dell'Evangelo e l'operare* e rimane ancora oggi una testimonianza di grande rilievo, soprattutto perché nel corso dei

secoli quest'unità si è frantumata a causa anche del processo storico di secolarizzazione. Cerchiamo nel presente articolo di cogliere alcuni aspetti della cura pastorale vissuta e tramandata da san Gregorio Magno che, nonostante i molti secoli trascorsi, mantengono una freschezza e un'attualità intramontabile.

L'arte della cura pastorale

Nella *Regola Pastorale* san Gregorio Magno individua come compito principale del pastore la capacità di incarnare uno stile di vita esemplare in grado di condurre ai vertici della santità. Una vita "trasfigurata" quella di chi guida, poiché *la condotta del pastore deve superare in qualità quella del popolo esattamente di quanto la vita del pastore sovrasta quella del gregge*. E in modo ancora più deciso afferma: *Non si può presumere di insegnare un'arte senza averla prima appresa con intensità di impegno. Con quanta temerarietà, dunque, assume il magistero pastorale chi è impreparato, visto che la direzione delle anime è l'arte delle arti*. Il particolare esercizio della *cura d'anime* è un servizio lodevole, ma la più difficile delle scienze poiché essa richiede una sperimentata conoscenza del cuore umano. Una conoscenza non sempre possibile, sottolinea san Gregorio, a causa dell'accecamiento interiore dell'uomo prodotto dal peccato. La consapevolezza dei dinamismi spirituali, lo sguardo purificato, il cuore unificato e la comprensione del giusto ordine delle cose sono gli elementi essenziali per aiutare le persone a orientare l'esistenza verso Dio. Nel momento in cui viene a mancare l'intelligenza spirituale di se stessi, dell'altro e della realtà l'uomo cade nell'ignoranza, divenendo così incapace di leggere gli eventi personali e della storia nella giusta visione. Egli volge lo sguardo alle cose mutevoli e scorge gli avvenimenti coi semplici sensi esteriori.

Qual è dunque il segreto di riuscita del pastore? San Gregorio con chiarezza illustra la necessità di non scindere il ministero apostolico dalla dimensione mistica della fede. È indispensabile una continua vigilanza su se stessi per non attenuare la cura della vita interiore nelle occupazioni esterne, né tralasciare di provvedere ai bisogni esteriori per la sollecitudine del bene interiore, poiché *se [gli uomini santi] non rientrano dentro il cuore e se non si stringono coi vincoli dei desideri all'amore del Creatore, la mano cessa di compiere i prodigi e sulla bocca inaridisce la Parola di Dio*. Ai vertici della santità, per san Gregorio, si può giungere e si possono condurre gli altri solo mantenendo viva la relazione d'amore con il Dio Vivente, un legame indispensabile per chi, assorbito dagli impegni della cura pastorale, a contatto con ogni forma di umana debolezza, potrebbe rischiare di essere impoverito e spento, logorato nelle miserie della quotidianità riducendo la missione apostolica a sterile esteriorità.

Due riferimenti tratti della *Regola Pastorale* possono maggiormente illuminare questa problematica: l'una afferma l'esigenza di uno sguardo luminoso, poiché *l'occhio di chi guida il cammino non sia disturbato dal fastidio della polvere*, mettendo nuovamente in guardia il pastore dallo svuotamento interiore a motivo delle eccessive preoccupazioni o premure per le realtà esteriori, l'altra suggerisce gli strumenti da adoperarsi per mantenere il mordente di un'esistenza evangelicamente alta. Egli afferma come sia fattibile vivere uniti in Cristo e spendersi per il popolo dal momento in cui ci *si impegna ogni giorno a meditare i contenuti della sacra Scrittura, affinché le parole della divina ammonizione restaurino il vigore della sollecitudine e della vigile attenzione nei riguardi della patria celeste, che la consuetudine con le vicende della vita corrode senza sosta*.

1. *Continua*